CONVEGNO A ROMA PER I 60 ANNI DELL'ENCICLICA DI GIOVANNI XXIII

Zuppi: «Pacem in terris dimenticata. Rilanciamo la sua cultura del disarmo»

IGOR **TRABONI**
Roma

Tutta l'attualità, per molti versi anche drammatica, della enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII è stata ripercorsa in un convegno tenutosi a Roma e organizzato dalla Caritas e dall'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale sociale e del lavoro, assieme a diversi movimenti e associazioni (Acli, Azione cattolica, Agesci, Caritas Italiana, Cnal, Movimento Focolari, *Pax Christi*, frati francescani di Assisi e con una nutrita presenza nella sala della Protomoteca in Campidoglio della Comunità di Sant'Egidio) e con l'intervento principale tenuto dal cardinale Matteo Zuppi.

Riprendendo subito il titolo del convegno, imperniato sul concetto di perdono, il presidente della Cei ha esordito affermando che «la pace si può costruire solo nella vicendevole fiducia, perché non c'è pace senza perdono e senza pace non c'è futuro, senza pace si rinnova sol l'odio, come stiamo assistendo davanti ai tanti drammi di oggi, a quelle guerre rispetto alle quali c'è una molto preoccupante cultura arrendevole». Rispolverare da qualche cassetto la lettera enciclica di papa Roncalli è allora quanto mai necessario, ha rimarcato Zuppi, perché «la *Pacem in terris* l'abbiamo usata poco. Abbiamo dimenticato questo testo e continuiamo a usare la guerra come metodo di risoluzione dei conflitti. Dovremmo anche interrogarci sul come mai in 60 anni non abbiamo imparato, anzi abbiamo anche dimenticato tanta della consapevolezza che invece conteneva la *Pacem in terris*, già segnata dall'importante riconoscimento dei diritti dell'uomo. È necessario fare delle campagne perché vengano tradotte le indicazioni espresse da quel grande Pontefice che peraltro visse due guerre mondiali e già prospettando che cosa tremenda si sarebbe rivelata una terza guerra mondiale».

L'arcivescovo di Bologna ha quindi definito «preoccupante la cultura del riarmo» che oggi alberga in tante persone, «mentre dovremmo continuare in quella cultura del disarmo che era dentro la *Pacem in terris*» e in alcuni passaggi forti della storia, come il discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite a New York che il presidente della Cei ha fortemente ricordato.

Tracciando poi alcuni possibili percorsi, Zuppi si è soffermato su quello che ha definito «l'alfabeto della vita, perché la pace non è solo un tempo tra una guerra e l'altra e i cristiani sono chiamati a farsi artigiani della pace: per dire pace abbiamo bisogno di un intero vocabolario, perché il cristiano è uomo di pace e non solo in pace». E in una certa mentalità oggi sempre più prorompente, ha aggiunto il presidente della Cei, va segnato «il *game over* di quanti praticano la teoria di una guerra giusta, dei tanti disfattisti 2.0 e 3.0: l'unica ragione è invece quella delle vittime e ogni nuova guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato».

Anche testimonianze, all'incontro. Come quella di Giovanni Bachelet: suo padre Vittorio, vicepresidente del Csm ucciso dalle Br, gli leggeva passi del testo. Il frutto? Le parole di perdono per gli assassini pronunciate al funerale

Diverse le testimonianze che hanno poi impreziosito il convegno, come quella di Giovanni Bachelet: suo padre Vittorio, vicepresidente del Csm, ucciso nel 1980 dalle Brigate Rosse, gli leggeva la *Pacem in terris* e per lui fu consequenziale durante i funerali chiedere il perdono per gli assassini. O quella di un giovane di Rondine Cittadella della Pace, originario dell'Abkhazia e riconciliatosi con un coetaneo della Georgia dopo il conflitto tra i due Paesi. Il canovaccio dei sessant'anni della lettera enciclica di san Giovanni XXIII proseguirà ora con diverse iniziative, con il clou il 31 dicembre a Gorizia per la 56ª Marcia della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA